



Alfiero Grandi

Per gli scatti di anzianità si rischia una spesa di 6mila miliardi in più

# Comuni, allarme stipendi

Seimila miliardi. Tanto potrebbe costare all'erario una sentenza del Consiglio di Stato che raddoppia gli scatti di anzianità per i dipendenti degli enti locali se tutti, Comuni province e Regioni, vi si adeguassero. Incredibilmente l'organo di controllo ha ignorato una legge dello Stato che lo impedisce. Dura protesta della FpCgil: «Il governo blocchi l'estensione della sentenza, il contratto appena firmato è in pericolo».

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Una sentenza del Consiglio di Stato potrebbe far saltare i conti già vicini al collasso di Comuni, Province e Regioni, insomma degli enti locali. Con un aggravio di qualcosa come seimila miliardi. E con l'aperta violazione di una legge interpretativa dello Stato.

1988, dei dipendenti comunali di Palermo culminato con un macabro corteo dietro alle bare del sindaco Orlando e del suo vice Rizzo. Un sindacalista cislino, poi sconfessato dalla sua organizzazione, al microfono giunse ad esclamare riferendosi all'azione in corso (bare comprese): «Se questa è mafia, viva la mafia». Ebbene, quella protesta riven-

dica il raddoppio degli scatti di anzianità maturati fino al 31 dicembre 1982. Vediamo qual è il punto. Si tratta del contratto di lavoro degli enti locali del 1983, che annullando gli scatti di anzianità (sostituiti da aumenti salariali non automatici ma contrattati fra le parti), nell'art. 41 del relativo decreto 347/83 definiva i criteri per il calcolo

dell'anzianità progressiva: «Valutazione in mesi, in termini di classi o di scatti (gli scatti dei primi 16 mesi di lavoro si chiamano, chissà perché, "classi", ndr) degli anni di effettivo servizio maturati fino al 31 dicembre 1983». Come interpretare questo criterio? A lume di logica, essendo gli scatti biennali ed essendo in due anni 24 mesi, il tutto va diviso per ventiquattro. In questi termini era stato concluso il contratto, anche secondo l'interpretazione dell'associazione dei comuni. Invece no, urlavano gli impiegati di Palermo, vanno calcolati in dodicesimi. Ovvero valgono il doppio. Una bella cifra: 3.349.000 lire in più a testa con una anzianità decennale nella quarta qualifica (la più folta), stima il sindacato della Funzione

pubblica Cgil. Tra i tanti enti locali che si trovavano di fronte a questo dilemma, il Comune di Lecce nell'85 volle essere di manica larga e concesse l'elargizione ai suoi dipendenti. Il Comitato regionale di controllo la bocciò, e il Comune ha fatto ricorso fino al Consiglio di Stato. Nel frattempo però interveniva il governo con un decreto (poi convertito in legge) del marzo scorso imponendo l'interpretazione corretta: il calcolo va fatto in ventiquattresimi. Nonostante ciò tre mesi dopo il Consiglio di Stato decideva il contrario con una sentenza inappellabile che è stata depositata e resa nota il 21 dicembre '89. Ovvero ha dato ragione al Comune di Lecce e di conseguenza agli ineluttabili impiegati del Comune di Palermo. Durissima la

reazione sindacale. O meglio della Funzione Pubblica Cgil. Il cui segretario generale Alfiero Grandi ha definito «inqualificabile» la sentenza: «Se il parere del Consiglio di Stato dovesse prevalere, con un effetto finanziario solo sugli enti locali di circa seimila miliardi, sorgerà una incompatibilità inevitabile con il contratto appena firmato». Grandi ha chiesto al governo di «far rispettare il contratto e la legge che ne ha chiarito l'interpretazione, bloccando la devastante estensione di questa sentenza». Infatti ogni ente locale, sotto la pressione dei suoi dipendenti e alla vigilia delle elezioni amministrative, potrebbe ora legittimamente raddoppiare il valore degli scatti di anzianità: distribuiti a 620mila addetti, considerando

gli arretrati per sette anni, secondo i calcoli della Fp Cgil l'operazione costerebbe all'erario 5.854 miliardi, più gli oneri riflessi. «L'intera vicenda dimostra l'insostenibilità delle attuali regole di contrattazione nel pubblico impiego», afferma il sindacato che in materia lunedì terrà un convegno al Cnel. Intanto riprende la trattativa per i contratti pubblici ancora aperti: mercoledì 17 per le aziende di Stato (Poste, monopoli, poligrafico ecc.), giovedì 18 per l'università, martedì 23 gennaio per la Sanità. Per i contratti già conclusi (Stato, parastato e enti locali), Cgil Cisl Uil hanno chiesto al ministro Gaspari una anticipozione dei benefici contrattuali, e un atto legislativo per sbloccare l'altolà dell'organo che controlla la legittimità: anche qui, il Consiglio di Stato.

## Liberi professionisti Il redditometro non piace ai commercialisti: «È incostituzionale»

ROMA. Il redditometro non piace affatto ai dottori commercialisti, che non escludono persino un ricorso alla magistratura sollevando la questione di incostituzionalità. In questa direzione la dichiarazione ieri del presidente dell'associazione di categoria, Fulvio Rosina, a proposito della legge 154/89 sui coefficienti presuntivi che riguarda i contribuenti fiscali con volumi d'affari fra i 18 e i 360 milioni di lire annue. Rosina ha definito «inconcepibile» che per determinare il reddito dei lavoratori autonomi l'unico sistema «sia quello fondato sulla capacità presuntiva dei coefficienti anziché sulla reale capacità contributiva».

Quel che più brucia ai commercialisti è che il nuovo redditometro non si applica a chi opera in regime di contabilità ordinaria, e i liberi professionisti (quali loro sono) non se ne possono avvalere essendo tenuti alla contabilità semplificata. Per questo chiedono al governo in primo luogo che i professionisti possano scegliere tra regime semplificato (applicando il redditometro) e ordinario; una franchigia del 20-25% per salvaguardare le situazioni che si discostano dalla media; il coinvolgimento delle categorie interessate e il riconoscimento di casi soggettivi come la malattia e l'inizio dell'attività; un sistema opzionale o alternativo in modo che il lavoratore autonomo che dichiara un reddito inferiore a quello attribuibile con i coefficienti presuntivi, non venga «punito» solo per questo.

Proposte della Cgil funzione pubblica per trovare una soluzione

## Infermiere, un lavoro impossibile «Ecco perché c'è la fuga dalle corsie»

Secondo i calcoli del ministero della Sanità i buchi negli organici sono una «voragine»: mancano 100mila infermieri. Soprattutto negli ospedali del Nord, dove ai bandi di concorso non si presentano candidati. Impossibile in queste condizioni mandare avanti servizi e reparti ospedalieri. Per far fronte all'emergenza non bastano aumenti salariali pure indispensabili. La Cgil presenta un pacchetto di proposte.

**CINZIA ROMANO**

ROMA. Nel servizio sanitario sono 228.041, divisi in tre livelli: generico, professionale e caposala. Per far funzionare i reparti e gli ambulatori, garantendo una adeguata assistenza a pazienti e ricoverati, ne servirebbero almeno altri 100mila. E il numero degli infermieri in servizio tende a di-

minuire: prepensionamenti a valanga, i giovani non finiscono spesso la scuola, la media di resistenza al lavoro è di sette anni. Appena è possibile c'è la fuga dalla corsia. Dove per un milione e 100mila lire al mese sei chiamato a fare turni massacranti, a dover fare i conti con tutti i problemi e le

lamentele dei ricoverati, a gestire, spesso a soli 16, 17 anni, problemi immensi come la malattia, la sofferenza e la morte. Nessun riconoscimento di un ruolo importante, di professionalità frutto di studi e di esperienza nei servizi. Non c'è quindi da meravigliarsi se sempre meno persone intraprendono questa professione. È l'emergenza infermieri, rimbalzata in questi giorni sulle pagine dei giornali, si trascina in realtà da 50 anni. La Cgil Funzione pubblica ha posto la questione degli infermieri al centro del rinnovo del contratto di lavoro, ed ha organizzato un'assemblea all'Università di Roma per far conoscere le proprie proposte. Per il sindacato, ha spiegato Saverio Proia, tre sono le questioni da affrontare se si

vuol risolvere l'emergenza: la formazione degli infermieri, il loro ruolo nei servizi, la retribuzione. Per diventare infermieri professionali, secondo la Cgil, occorre il diploma di scuola secondaria superiore che dà diritto all'accesso ad un corso triennale, un vero e proprio diploma universitario, organizzato e gestito dagli atenei, in collaborazioni con le Regioni e il Servizio sanitario nazionale. E di fronte a questa formazione di tutto rispetto, è chiaro che deve cambiare il loro ruolo all'interno dei servizi: in ogni Usl sarà istituito il servizio infermieristico che affronterà i problemi che riguardano l'assistenza ai malati, il confort e la parte alberghiera. Per la terapia e le cure prescritte dal medico, gli infermieri chiedono maggior auto-

nomia e responsabilizzazione, secondo il modello di assistenza infermieristica che si è realizzato negli altri paesi europei, come hanno spiegato al convegno, Elisabeth Stussi, responsabile del servizio nursing dell'Oms, e Tony Gipeu, direttore del servizio infermieristico dell'ospedale di Anversa. Maggior professionalità, responsabilità e naturalmente una retribuzione adeguata. Per la piattaforma contrattuale la Cgil chiede aumenti di circa 650mila lire più un'indennità infermieristica. A queste richieste come rispondono le forze politiche? In assenza del ministro De Lorenzo, trattenuto da altri impegni, è toccato alla socialista Anitoli rilanciare la proposta di far emigrare al Nord gli infermieri che al Sud sono più nu-



merosi; è stata subissata da fischi per quella che l'assemblea di oltre mille infermieri ha giudicato «una deportazione inaccettabile: chi riesce a vivere a Milano, - hanno spiegato - lontano da casa con un milione e 100mila al mese». Il democristiano Bompiani si è dichiarato d'accordo con la proposta di una nuova scuola di formazione. Ma le

forze di maggioranza sono state criticate dalla Cgil perché, nel disegno di legge di riordino del servizio sanitario, De Lorenzo e il governo, non hanno speso una riga sul problema infermieristico. L'unico partito che ha fatto proprie le richieste della Cgil è stato il Pci che, come ha spiegato il deputato Benevelli, ha presentato sul problema specifici emendamenti.

## Fermo il contratto sanità Ospedali, ancora disagi Lunedì e martedì nuovo sciopero dei medici

ROMA. Blocco delle sale operatorie e dell'assistenza sanitaria in tutti gli ospedali italiani lunedì 15 e martedì 16 gennaio: gli scioperi indetti dalla Cosmed, la confederazione autonoma dei medici ospedalieri, sono dunque confermati. Lo ha ricordato Aristide Paci, coordinatore della stessa Cosmed, in una conferenza stampa nella quale sono stati illustrati i motivi della protesta. Anzitutto le iniziative programmate e tutte confermate: sciopero del 15 e 16 gennaio dei medici e veterinari dipendenti; manifestazione a Roma al cinema Capranichetta il 23 gennaio; 4 giorni di sciopero da attuare dopo il 23 gennaio. La Cosmed è stata costretta a «riprendere dopo la tregua

natalizia le azioni sindacali per tentare di sbloccare - ha detto Paci - una situazione grave e grottesca, allo stesso tempo, insostenibile e preoccupante, che riguarda l'atteggiamento del ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari, incapace di esercitare il ruolo di capo delegazione per le convocazioni del contratto della sanità». Contratto «scaduto da due anni che si vuole evidentemente non rinnovare, annullando in tal modo una tornata contrattuale». Paci ha aggiunto che «il disegno di legge del governo sulla riforma della sanità è una «riforma in maschera» che ripropone un'immutata situazione di potere partitico e di negazione del ruolo e dell'autonomia professionale dei medici».

# Per decidere c'è bisogno di te.

Discutiamo sul futuro della sinistra, sull'alternativa, su come costruire tempi nuovi per il nostro paese. È una discussione seria e appassionata che riguarda tutti, e che ha bisogno del contributo e dell'impegno di tutti: donne, uomini, giovani, militanti, simpatizzanti. Per questo ti chiediamo di partecipare, di entrare nel Pci. Per decidere insieme.

Campagna di tesseramento e di adesione al Pci 1990

